

## **Spaccio di droga e intimidazioni. Disposto il processo per 11 persone**

Saranno undici gli imputati del processo “Freccia bianca”, l'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Reggio che ha messo sotto scacco un'associazione a delinquere finalizzata al traffico, ed allo spaccio, di droga (cocaina e marijuana soprattutto) che operava sull'asse Villa San Giovanni-Costa Viola-Reggio nord. Svariate le imputazioni che sono andate prescritte (non si procederà per numerose imputazioni nei confronti di Antonio Bellantone, Vincenzo Ditto, Matteo Palialogo, Rocco Scarfone e, l'unico che esce dal processo, sarà Vincenzo Romeo) ma sostanzialmente è stata accolta la richiesta avanzata dai Pubblici ministeri: il Giudice per l'udienza preliminare, Francesco Campagna, ha disposto il rinvio a giudizio davanti al Tribunale collegiale per il 10 febbraio prossimo.

Non solo gli affari di droga tra le contestazioni del procuratore Giovanni Bombardieri, dell'aggiunto Giuseppe Lombardo e del sostituto procuratore della Dda Sara Amerio, che ha coordinato le indagini: tra i reati per cui si andrà a processo anche la detenzione e porto abusivo d'armi (anche da guerra), furto, ricettazione, riciclaggio, estorsione ai danni di un imprenditore operante nel settore della ristorazione e danneggiamento a mezzo incendio di alcune autovetture. Nella lista di chi è sotto accusa anche Antonio Bellantone, ritenuto il promotore dell'organizzazione, Gabriele Alleruzzo e Rocco Scarfone. La base operativa dell'associazione a Cannitello: da lì si sarebbe gestito lo spaccio di cocaina e “cannabis”. Tra gli imputati spicca il nome di Pasquale Bertuca, ritenuto dagli inquirenti uno dei vertici della 'ndrangheta operativa a Villa San Giovanni. A lui la Dda contesta lo spaccio di una "mezza dose" a un altro assuntore di sostanze stupefacenti, il danneggiamento di due auto incendiate, la detenzione di armi e l'estorsione ai danni di un ristorante costretto a pagare mille euro per “mettersi a posto” con la cosca di Villa San Giovanni. Per la Dda Pasquale Bertuca alias “Nano” e Giovanni Malara “alias Pupù o Volpone” «in concorso tra loro, con violenza e minaccia consistita nel fare valere la propria appartenenza alla 'ndrangheta testimoniata dalla spendita del cognome e del contesto territoriale di provenienza costringevano (un ristorante, ndr) a consegnare a Malara, da portare poi a Bertuca, euro 1.000, procurandosi così un ingiusto profitto con altrui danno ed ingenerando paura e preoccupazione». Episodio presumibilmente consumato a Santa Trada di Scilla l'1 marzo 2010 con l'aggravante mafiosa «per essersi avvalsi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, avendo fatto riferimento al richiedente, vertice apicale della cosca Bertuca, egemone su Villa San Giovanni e quindi alla sua appartenenza alla 'ndrangheta per intimidire gravemente il titolare del locale, che non ha infatti avuto nulla da obiettare rispetto alla richiesta, sapendo già quello che avrebbe dovuto fare, ossia “mettersi a posto”».

